

«Liste sbagliate» Pd, il risultato riapre le «ferite» delle primarie

Il segretario

Mognato: «Gli altri partiti neanche hanno fatto le primarie, ma a noi non si perdona mai niente»

Stradiotto

Pochi candidati cattolici, voti a Monti

Baretta

Renzi o Bersani? Dibattito stucchevole

Pavan

Matteo avrebbe convinto gli indecisi

MESTRE - «Rottamiamoli» era la parole d'ordine di Matteo Renzi, ma alla fine il rottamatore è stato Beppe Grillo. La pattuglia dei candidati veneziani del Pd alla Camera ha superato la prova dell'urna, ma la mezza vittoria lascia l'amaro in bocca. I renziani della provincia vanno all'attacco: «Se alle primarie avesse vinto Renzi non sarebbe andata così perché lui era in grado di cogliere il voto di indecisi e moderati che si è poi disperso», dice netta la segretaria di Pianiga Jessica Pavan. Le dà man forte Lorenzo Miozzi, presidente del Movimento Consumatori: «Queste elezioni testimoniano la vittoria dei cittadini contro gli apparati di partito». Per la Pavan la sconfitta è bruciante, a Pianiga il Pd è tra il 20 e il 22% mentre il Movimento 5 Stelle svetta al 35%. Il peccato originale per i renziani sta nelle primarie: «Aver costruito primarie aperte ma non troppo ha contribuito a creare questa situazione - dice Pavan - Aperte vuol dire che non porti al voto solo i tuoi ma coinvolgere chi non è già dalla tua parte e invece è chiaro chi ha votato chi».

Renziani, bersaniani, ex Margherita, ex Ds, supporter di Veltroni: il giorno dopo, l'analisi del voto in casa Pd riapre le «ferite» delle due tornate di primarie. Per l'area Margherita, spazzata fuori dalle primarie per i parlamentari di dicembre, è stata invece la campagna elettorale a mancare il bersaglio: «Eravamo i primi in pista, siamo rimasti fregati al cambio gomme», riassume Marco Stradiotto, «ci siamo chiusi nell'idea che la partita fosse stata già vinta ed è stata fatta una campagna come se non ci fossero avversari; si è pensato che i grillini bastonassero il Pdl e la Lega e invece hanno bastonato noi». Le primarie Stradiotto le ha fatte «non volevo essere nominato ma eletto», ne è uscito sconfitto ma ha fatto campagna elettorale

neanche nanno ratto ie

sempre in prima fila. «A Venezia un po' di voto cattolico è stato perso per le candidature ed è andato a Monti - dice - E al Senato si poteva fare una lista che sparigliasse, candidando magari Bepi Covre. La nostranon metteva in imbarazzo né Pdl né Lega».

«Ci svegliamo il lunedì e se la partita è vinta vinciamo tutti e se si perde è colpa di uno: Renzi o Bersani oggi è un dibattito stucchevole», taglia corto l'onorevole Pier Paolo Baretta, «il problema è che non si è intercettato un cambiamento profondo della società italiana e veneta: possibile che il crollo della Lega lo intercetta solo Grillo e noi no? Forse il vero limite delle parlamentarie è aver dato la sensazione di aver paura di dare parola ai cittadini con primarie più aperte». Ma si può recuperare: «Adesso la maggioranza alla Camera ce l'abbiamo e le riforme vanno fatte, dalla legge elettorale ai costi della politica, non abbiamo più scuse. Grillo in provincia di Venezia è al 29% e siamo già preoccupati per le prossime elezioni regionali e al Comune».

«E' giusto che adesso si parli nel Pd, del resto è l'unico partito che discute - sorride il segretario Michele Mognato - Ma la verità è che noi di fronte all'interesse nazionale abbiamo agito con responsabilità e invece a volte bisogna far saltare il banco. La gente ci ha accusato di non aver fatto la riforma elettorale, risolto il conflitto di interessi, come se avessimo governato noi. Le primarie? E gli altri partiti come li hanno scelti i candidati? Le correnti gli altri non le hanno? La verità - conclude - è che a noi i nostri non perdonano niente: guai se avessimo cacciato un'assessora incinta. Gli elettori degli altri partiti, invece, a loro perdonano tutto».

Mo.Zi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

